

CULTURA

L'infelice battuta del socialista Intini sulla vittoria del Premio Strega di Paolo Volponi è stata ieri duramente stigmatizzata da politici ed intellettuali. La scandalizzata replica dello scrittore marchigiano

Qui accanto, il socialista Ugo Intini e sotto, lo scrittore Paolo Volponi, vincitore dello Strega



Bari: trovata la tomba di un guerriero del V secolo a.C.

■ BARI. La tomba di un guerriero, arricchita da numerosi suppellettili, risalente al Quinto secolo avanti Cristo, è stata trovata nel centro di Turi, in provincia di Bari, durante i

lavori di sistemazione di un terreno edificabile. La Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia ha sospeso i lavori nel cantiere e avviato gli scavi per il recupero. Nella tomba è stato trovato uno scheletro che sembra essere quello di un guerriero. Accanto al corpo ci sono suppellettili in ceramica decorata a «figure nere», una «patera» (scodella bassissima) in bronzo con un'ansa a forma di cigno e altri 12 pezzi di varie fogge. In una piccola sala adiacente al sepolcro, sono stati trovati altri reperti.

Presentata ieri la doppia mostra Un confronto Monet-Baldini

ieri mattina nella sala stampa di palazzo Chigi è stata presentata la doppia mostra-scambio che coinvolge le istituzioni d'Italia e di Francia nonché le città di Parigi e Ferrara. Come ha sottolineato uno dei presentatori, Andrea Buzzoni, conservatore dei Musei civici di Palazzo Massari, si tratta di un progetto e di uno scambio di grande importanza culturale tra due collezioni pubbliche.

Stalinismo alla rovescia?

NICOLA FANO

Ugo Intini è il portavoce del Psi, non un eroe hollywoodiano. Se lo fosse, la punta di ieri della saga Intini-Volponi-Premio Strega avrebbe dovuto essere intitolata «Intini 2, la vendetta». Invece, proprio perché non siamo a Hollywood, la seconda puntata di questa storia si intitola «Intini 2, l'eresia». L'anefatto è noto: alligercia di «sacche di socialismo reale», il portavoce aveva detto: «Neppure a Mosca avrebbe dato il Premio Strega a un vincitore come Volponi che fagote di Rifondazione comunista». La novità di ieri sera è il dolente ritrattazione: «Non mi sono permesso di giudicare il valore letterario di Volponi né la scelta compiuta dal Premio Strega. Il politico e l'artista sono due mestieri separati. Io osservo, con una battuta che a Nostra un scrittore comunista non vincerebbe un importante premio letterario. Quest'opera il semplice motivo che in Italia, a differenza che in Francia, non esistono più importanti scrittori i quali, come Volponi, continuano a dichiararsi comunisti. La battuta nasce da un problema di fondo che - esso si sarebbe interessante discutere: nasce dalla constatazione che l'Italia è ormai l'unico paese al mondo dove è sopravvissuta una forte cultura comunista». L'infortunio, dunque, dovrebbe rientrare nei ranghi di un altro contraddittorio sulle eponee culturali italiane. Riti vecchi: già altri, più titolati Intini, avevano sollevato la questione dello strapotere della cultura d'ispirazione marxista in Italia negli anni sessanta. Qualcuno, addirittura, arriva di recente ad accusare la giuria del Premio Viaggio di aver assegnato il suo riconoscimento internazionale a uno scrittore marxista, così legato a una «cultura sconfinata dalla storia». Il guaio è che l'etorico in questione è Eric J. Hobsbawm, uno dei più illustri autorevoli in circolazione. In abito marxista e no, ovviamente.

esponente di Rifondazione comunista, non fosse uno dei maggiori scrittori italiani; e come se i romanzisti si dividessero in comunisti, socialisti, socialdemocratici o democristiani, e non in belli o brutti. Tuttavia, la cronaca impone di riportare le parole spese ieri. Alcuni - forse per non dispiacere troppo il «portavoce» - hanno preferito concentrarsi sul meccanismo dei premi letterari. Fra tutti, vale riferire la battuta di Sandro Fontana, direttore del *Popolo*: «Intini ha ragione se si riferisce ai meccanismi che regolano questi premi. L'influenza egemonica che il Pci ha esercitato sulla cultura negli ultimi quarant'anni, infatti, è stata totale. Anche se sono crollati i regimi comunisti dell'Est, questo strapotere rimane e di tanto in tanto sfodera poderosi colpi di coda». Sul colpo di coda, ognuno ha il diritto di pensare ciò che vuole ma, certo, sentire un funzionario di partito che parla di «premi letterari» è come sentire un filosofo qualunque che detta la formazione della Nazionale italiana di calcio. Andiamo oltre.

Altri hanno rilasciato alle agenzie le loro sacrosante lodi nei confronti di Paolo Volponi, altri ancora hanno condannato la «discriminazione» operata da Intini. Vittorio Sgarbi - come poteva mancare in una deprimente controversia del genere? - ha detto tutto e il contrario di tutto; nell'ordine: «C'è qualcosa di vero in quello che ha detto Intini». «La Einaudi è una casa editrice che ha fatto della cultura di sinistra una sorta di dittatura culturale», però è brava perché non pubblica Aldo Busi «che è uno dei bidoni letterari più grossi dal dopoguerra a oggi». Morale: Sgarbi ha in antipatia Busi. La qual cosa forse non merita un titolo sui giornali ma sicuramente meriterà presto un video-pamphlet in edizione economica: c'è già la fila per le prenotazioni nelle edicole convenzionate. Carmen Llera Moravia, infine, ha perentoriamente dichiarato che «anche i comunisti possono scrivere bei romanzi». Il che, francamente, ci rincuora non poco, date le ambasciate nelle quali ci aveva gettato, in proposito, l'opposta affermazione di Intini.

«Un'agenzia di stampa, poi, ha trasmesso una notizia con un titolo siffatto: «Volponi polemizza con l'Unità». In essa, lo scrittore dice: «Io ho partecipato a questo premio ben consapevole che ci sono sotto lotte editoriali, che ci sono dei gruppi di letterati, dei clan, però ho anche pensato che sono 400 i votanti, tra i quali i maggiori intellettuali del momento. Ora lo debbo ritenere, secondo quanto scrive l'Unità, che questi siano schiavi che devono votare il loro editore o che siano succubi di manovre editoriali. No, essi sono uomini liberi e indipendenti, e infatti hanno dimostrato di essere tali e in 138 hanno votato limpidamente il mio libro. Dunque, non c'è del marcio. Se poi ci sono gli editori, grossi o piccoli, che si scannano fra di loro, il è il marcio, ma non nel Premio Strega». Poi, riferendosi a Intini, Volponi afferma: «Uno che si definisce socialista e che lavora per l'unità della sinistra non può avere queste preclusioni mentali che sono addirittura aggressive. Questo è un atteggiamento che dimostra che i socialisti non sono una forza della sinistra o per lo meno fanno coincidere la sinistra con loro stessi, allora si che diventano stalinisti perché il buono è sempre e solo quello che dicono e fanno o che comunque si ritra alle loro azioni».

Ma a questo punto, dato il radicale cambio di rotta di Intini, la querelle sembra destinata a sgonfiarsi rapidamente. Resta, però, la certezza di uno spettacolo poco edificante, di una polemica che è entrata nel mondo culturale passando dalla porta di servizio. Resta la certezza che la letteratura italiana, nel suo complesso, non basta più a se stessa dal momento che, per discutere di un libro importante come quello di Paolo Volponi, c'è bisogno della sparata incauta di un portavoce di partito. Resta la nostra sensazione di un'operazione pubblicitaria di facciata tentata dal Premio Strega - dato il clamore di questi giorni - ben riuscita. E resta un dubbio: se la battuta di Intini fosse stata provocata solo dalle lamentele di uno scrittore socialista escluso - per il momento, almeno - dai premi letterari?

«Ma questo punto, dato il radicale cambio di rotta di Intini, la querelle sembra destinata a sgonfiarsi rapidamente. Resta, però, la certezza di uno spettacolo poco edificante, di una polemica che è entrata nel mondo culturale passando dalla porta di servizio. Resta la certezza che la letteratura italiana, nel suo complesso, non basta più a se stessa dal momento che, per discutere di un libro importante come quello di Paolo Volponi, c'è bisogno della sparata incauta di un portavoce di partito. Resta la nostra sensazione di un'operazione pubblicitaria di facciata tentata dal Premio Strega - dato il clamore di questi giorni - ben riuscita. E resta un dubbio: se la battuta di Intini fosse stata provocata solo dalle lamentele di uno scrittore socialista escluso - per il momento, almeno - dai premi letterari?»

«Ma questo punto, dato il radicale cambio di rotta di Intini, la querelle sembra destinata a sgonfiarsi rapidamente. Resta, però, la certezza di uno spettacolo poco edificante, di una polemica che è entrata nel mondo culturale passando dalla porta di servizio. Resta la certezza che la letteratura italiana, nel suo complesso, non basta più a se stessa dal momento che, per discutere di un libro importante come quello di Paolo Volponi, c'è bisogno della sparata incauta di un portavoce di partito. Resta la nostra sensazione di un'operazione pubblicitaria di facciata tentata dal Premio Strega - dato il clamore di questi giorni - ben riuscita. E resta un dubbio: se la battuta di Intini fosse stata provocata solo dalle lamentele di uno scrittore socialista escluso - per il momento, almeno - dai premi letterari?»

DARIO MICACCHI

ROMA. Prima assoluta in Italia, il 15 febbraio 1992 sarà inaugurata a Ferrara una grande mostra di Claude Monet. Si tratta di trenta su ottantotto dei dipinti che il grande impressionista e informale tenne presso di sé a Giverny, il giardino tanto amato e tanto curato, a pochi chilometri da Parigi, dove il pittore si rifugiò dal 1883 al 1926 anno della morte e che fu il suo mondo nel mondo e, «alvo un viaggio a Venezia assai fruttoso per la pittura sua nel 1908, ininterrotto colloquio col cosmo, con la luce solare le acque e le ninfee e tutti i fiori di vegetazione meravigliosa che avvolgeva i suoi giardini e i suoi sogni sempre pilotati da un occhio straordinario. La mostra ha un titolo: «Claude Monet e i suoi amici. La collezione Monet da Giverny a Marmottan» e sarà dedicata principalmente all'ultimo periodo di Monet. Al Palazzo dei Diamanti saranno anche visibili molti dei quadri acquistati o donati dai suoi amici pittori: Boudin, Calllebette, Delacroix, Jungkind, Manet, Morisot, Pissarro, Sisley e Rodin. Una mostra eccezionale dunque e che costerà un miliardo e 300 milioni per metà sponsorizzata dalla Cassa di Risparmio di Ferrara. È del 1966 la donazione al Museo Marmottan da parte del figlio di ottantotto tele firmate da Monet nonché di pastelli,

disegni e incisioni. È il grande momento che le forme di Monet sotto l'azione della luce cosmica e dei riflessi nelle acque si sciogliono in un flusso informale di colori meravigliosi come se la natura tutta si rimessolasse e rimpiastasse per una nuova germinazione. È il momento anche che più ha influenzato altri pittori contemporanei. Ancor oggi, a Roma, c'è un grande pittore esistenziale americano, Twombly, che guarda Monet. Alla mostra di Monet, Ferrara risponde con una grande mostra di Giovanni Boldini, con 65 dipinti a olio e 30 fra disegni, acquerelli e incisioni, che si aprirà il 6 ottobre 1991 al Museo Marmottan. Claude Monet per restare aperta fino al 5 gennaio 1992 e poi passare al Pitti di Firenze. Boldini sarà presente in tutte le sue esperienze pittoriche: dalle prime macchiaiole fiorentine a quelle impressioniste parigine e a quelle indipendenti, nello stile mondano sensuale gestuale-esistenziale che è, forse, il suo periodo più originale anche come ritrattista della bellezza. Di Monet ci sono state mostre assai importanti di recente: l'Italia salda in parte il debito che ha con Monet impressionista e informale. Può essere la grande occasione per una buona rimessa a fuoco della singolare personalità di Boldini, così italiana ma anche così francese.

Conversione con la storica Angela Giallongo, autrice di un saggio sulle teorie pedagogiche pre-moderne

Il Medio Evo e i bambini dimenticati dalla storia

Dalla prece «noia esistenziale» di Sant'Agostino in culla, all'affelicità fisica» di Aldobrandino da Siena: qual è la storia dell'infanzia? Quale peso ha avuto, nella definizione delle psicologie umane, la scelta di questa o quella pratica educativa? La studiosa Angela Giallongo ha scritto un libro sul *Bambino medioevale* fornire qualche risposta precisa e qualche nuova ipotesi di studio.

zantina come delle creature dei mercanti della Firenze trecentesca: perché quello indagato è in più un Medio Evo come si deve, lungo mille anni e vasto quanto l'Europa. La «storia dell'infanzia» è una branca della storiografia che ha preso il via negli anni Sessanta. La studiosa italiana quarantenne spiega che, rispetto al libro-monumento, *Padri e figli* di Philippe Ariès, nel suo breve saggio ha approfondito l'epoca lasciata in ombra dallo studioso francese: il XII e XIII secolo. «Un'età che si è interrogata su tutto, perché non dovrebbe essersi interrogata anche sull'infanzia? Questa è la curiosità che mi ha spinta a superare la credenza convenzionale che il Medio Evo abbia ignorato i bambini: che semplicemente non li abbia «visti». E che per trovare una filosofia dell'infanzia bisognasse aspettare la nascita della famiglia moderna», dice.

In mille anni, dunque, si passa dal pessimismo demotizzante di Sant'Agostino a una Rinascenza medioevale, verso il 1100-1200, «che progressivamente s'illumina», si apre, come dice Le Goff, all'ottimismo nei confronti della natura umana. Perciò comincia a nutrire più attenzione e cura nei confronti dell'infanzia. Quel pessimismo alto-medioevale - che induce a preferire la maturità alla giovinezza e al sapere consolidato allo stupore - affonda, secondo la studiosa, in due questioni. Prima: «La concezione antropologica del Cristianesimo: una religione che in quei secoli preferisce il Paradiso di Sant'Agostino, esclusivo e un po' spietato, solo per adulti sani e negati a bambini, malati e vecchi, al «Lasciate che i fanciulli vengano a me» dei Vangeli. E che lascia tanto più al chiacchierico popolare le storie dei Vangeli apocritici: dove Gesù è un bambino sacro, invece, potente per i suoi prodigi, un Merlino che compie stregonerie sotto gli occhi della madre e degli amici». Seconda: «Una concezione del tempo non fluente, non continua. Dove ogni tappa della vita è ritenuta separata dalle altre». E ciò che s'è vissuto nell'infanzia quindi (Freud permettendo) è un inizio ragionato, perso, per le età che arriveranno dopo.

Il frutto più particolare della ricerca della Giallongo è una figura raccapricciante e inebriante: il «bambino oblat». «L'oblazione caratterizza l'Alto Medio Evo. Indica la consacrazione dell'infante al convento prima ancora che nascesse o appena venuto alla luce. Una moda lanciata nel IV secolo da San Girolamo, alle origini per le bambine, oblate perché senza dote, perché impossibilitate a trovare marito, oppure per riscattare l'anima di un parente morto. L'organizzazione vera e propria è successiva: si deve, nel VI secolo, a San Benedetto e alla sua legislazione monastica. All'inizio i bambini dedicati ai conventi sono solo i ricchi. E si supplisce: così, fra l'altro, alla scom-



«Sant'Agostino sbarca in Italia», di Benozzo Gozzoli

MARIA SERENA PALIERI

«Altra sapevo solamente succellare, star quieto ai vezzi, pingere le offese della mia care e nulla più...» a fotografarsi così neonato in culla, è Sant'Agostino nelle *Confessioni*. Ci può essere qualcosa di più lontano dalla meraviglia «verente» che oggi, nell'Occidente ci consumi, si riserva al piccolo d'uomo, di questa sufficienza, questa «quasi» - nauca per se stesso infante del padre della Chiesa? Sant'Agostino, e la sua condanna dell'infanzia come meta di concupiscenza, come assenza di alio divino, come morte insomma anziché vita

infelicità all'adulto» annota. Negli affreschi e nelle pale d'altare ora fioniscono nuove immagini: non più Madonne vergini, ma trionfi della Materità... Vede la luce allora un sentimento dell'infanzia più conciliabile col nostro.

E scompaie man mano questo Medio Evo che sembra l'alveo degli incubi e dei nemici che popolano ancora le fiabe per i bambini d'oggi. Ma è vero che questo mondo di creature da correggere e plasmare invece che da coltivate, di anafelicità genitoriali, di esili precoci, di stenti materiali, è un universo così remoto?